

il dibattito

La scuola divide i vertici della minoranza

Non si spegne la polemica nella Comunità dopo che Lubiana ha bocciato le norme sull'insegnamento in lingua italiana

TRIESTE

È scontro anche ai vertici istituzionali della Comunità nazionale italiana in Slovenia dopo il semaforo rosso da parte del Parlamento della Slovenia alla legge sulle scuole della minoranza italiana e ungherese. In pratica si è trattato di un tentativo di modifica rispetto alla legge approvata nel 2018, cercando di elevare le competenze linguistiche del personale docente e tecnico-amministrativo impiegato nelle scuole con lingua d'insegnamento ita-

liana in Slovenia. Il primo stop è giunto dalla bocciatura e quindi dal veto sospensivo del Consiglio di Stato, mentre il colpo decisivo, che ha definitivamente affondato l'iniziativa del deputato della Comunità italiana Felice Žiža, è stata la bocciatura dopo il nuovo passaggio al Parlamento di Lubiana.

Sono stati 44 i voti a favore e 33 quelli contrari. Per raggiungere la maggioranza assoluta necessaria per l'entrata in vigore della legge bastavano solo due voti, ma evidentemente i

giochetti politici all'interno dell'opposizione di centrosinistra hanno prevalso.

E che sia stato proprio il centrosinistra ad affossare la legge lo dimostra la posizione molto critica assunta dai partiti di opposizione al governo guidato da Janez Janša durante la discussione iniziale sul provvedimento quando si è giunti addirittura a definire la normativa proposta «possibilmente discriminatoria verso gli appartenenti della maggioranza», intendendo per questa i cittadini sloveni. Gli emenda-



Il ministro Simona Kustec

menti di legge seppure appoggiati dalla ministra all'Istruzione Simona Kustec (già bersaglio di una mozione di sfiducia da parte dell'opposizione) si sono scontrati con il dissenso dei funzionari del dicastero (a volte più potenti del ministro stesso) e con quello del presidente della commissione parlamentare per la Cultura e l'Istruzione, Branimir Štrukelj. Questi ha sostenuto che qualora la legge fosse stata approvata le scuole italiane in Slovenia sarebbero state costrette a fare i conti con una carenza di qua-

dri qualificati e ciò avrebbe portato all'assunzione di professori dall'Italia poiché in Slovenia un numero alquanto limitato di persone sarebbe stato in grado di soddisfare le competenze severe poste dalla proposta di Žiža.

Sotto le interviste ai due massimesponenti istituzionali della Comunità italiana in Slovenia: il deputato Felice Žiža e il presidente dell'Unione Italiana Maurizio Tremul.

M. MAN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il deputato del seggio garantito del Parlamento sloveno addita anche il tentativo di politicizzare la minoranza da parte della sinistra di Levica

Žiža: «Testo affondato da un gioco dei partiti e dal veto del ministero»

Il numero uno dell'Unione Italiana si dice favorevole a un confronto pluralista sulle idee e spinge a un maggiore interesse al territorio

Tremul: «Metodo errato. Dobbiamo tornare a dialogare con tutti»

IL PARLAMENTARE

MAURO MANZIN

Felice Žiža è nato a Pola il 10 Settembre 1963. Nel 1990 si è laureato in medicina presso l'Università di Trieste. Dal 2012 al 2018 è stato direttore sanitario dell'Ospedale generale di Isola d'Istria. È l'attuale deputato al Parlamento della Slovenia in rappresentanza della Comunità nazionale italiana.

La Comunità nazionale italiana in Slovenia si sta dividendo in correnti politiche?

C'è una corrente politica dove alcuni dirigenti della nostra Comunità si stanno inserendo volendo così far entrare un partito nella Comunità italiana.

Qual è questo partito?

È molto attivo, anche su Facebook è visibile a tutti ed è Levica (Sinistra).

La sinistra slovena in Parlamento ha votato contro la sua proposta di legge sulle scuole italiane. Una vendetta per la sua posizione filogovernativa?

Direi di no. Nel 2018, nella precedente legislatura, la stessa legge è stata ripresentata dopo il 2001 con alcune migliorie per quanta riguarda il livello di preparazione del settore pedagogico e imponeva al governo di finanziare i corsi di laurea in italiano mentre il livello della competenza linguistica richiesta era stato abbassato e il provvedimento è passato.

Un compromesso?

Sì, perché il mio predecessore Battelli si era battuto per

FELICE ŽIŽA
È IL DEPUTATO DELLA COMUNITÀ ITALIANA AL PARLAMENTO DI LUBIANA

«Avevamo riscritto tutto assieme al ministro Kustec, che però in sede di discussione in Aula non è intervenuta»

ché tra i requisiti linguistici rimaneva quello della lingua madre, ma poi si è giunti ad accettare il livello di conoscenza C1.

La Comunità aveva accettato?

Sì ma sapevamo che in futuro dovevamo tornare nuovamente alla carica.

Quindi a richiedere una nuova modifica è stato lei?

Sì, ma il ministero non è stato d'accordo a cambiare il livello di conoscenza richiesto per gli insegnanti da C1 (lingua straniera) a L (lingua madre) e il livello di conoscenza dell'italiano per il personale tecnico-amministrativo da definire in un regolamento esterno, nonché la conoscenza dell'italiano anche per gli insegnanti di lingua slovena (livello C1) e il bilinguismo in busta paga.

Bocciata dal ministero su

tutta la linea?

Praticamente sì.

Cosa è successo allora?

In accordo con il ministro Simona Kustec e con il governo abbiamo scritto la legge assieme con i consulenti pedagogici e i presidi anche con l'ausilio dell'ufficio legale del ministero stesso e così il provvedimento è tornato in Parlamento.

Quindi doveva passare, che cosa è successo?

Il ministero ci ha remato contro.

Con la ministra che era con voi a scrivere la legge?

Sì, ma lei in Parlamento non è mai intervenuta e quindi c'è stato un gioco di forze politiche che hanno ribaltato la cosa a sfavore delle nostre scuole. Ed è un provvedimento incostituzionale.

Sbilanciare così una minoranza non le sembra un autogol politico sia che si vada a destra o a sinistra?

Siamo sempre stati filogovernativi fin dal 1991, noi e gli ungheresi.

Perché?

La Comunità nazionale italiana non è un partito politico, non è orientata né a destra, né a sinistra ed è rivolta agli interessi della propria Comunità e della Repubblica di Slovenia. Siamo sempre stati neutrali.

Quale futuro ora?

Quando abbiamo firmato l'accordo di collaborazione con il governo i 4 presidenti delle Comunità autogestite comunali erano d'accordo.

È l'Unione Italiana?

Il presidente della Can di Isola è anche vicepresidente della giunta esecutiva dell'UI». —

IL PRESIDENTE

Maurizio Tremul è nato a Capodistria, il 9 agosto 1962. Ha studiato all'Università di Trieste, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia. Nel 2013 ha conseguito il diploma di "Esperto in preparazione e realizzazione di progetti cofinanziati dai fondi dell'Ue". È attualmente il presidente dell'Unione Italiana.

La Comunità nazionale italiana in Slovenia si sta dividendo in correnti politiche?

No, non si sta dividendo in correnti politiche se intendiamo con questo termine un volersi schierare partiticamente.

Allora qual è il fattore divisivo?

Si sta dividendo non tanto sugli obiettivi, che penso siano comuni a tutti, ma sulle strade da intraprendere per perseguire questi obiettivi.

E da qui che cosa scaturisce?

Sta nascendo da parecchio tempo una discussione abbastanza vivace in cui ci sono espressioni di opinioni politiche su come raggiungere questi obiettivi.

Fattore positivo o negativo?

Credo che sia un bene perché si esprime un pluralismo di idee, ci deve essere un pluralismo di idee a fronte dell'unitarietà dell'azione che dobbiamo portare avanti perché in questi anni, da un punto di vista politico, soprattutto in Slovenia, è mancata una seria discussione politica al nostro

MAURIZIO TREMUL
NATO A CAPODISTRIA, È IL PRESIDENTE DELL'UNIONE ITALIANA (UI)

«Il nostro deputato ha votato in maniera acritica molte leggi discutibili del governo criticate anche dal Consiglio d'Europa»

interno.

Per quali motivi?

Non dobbiamo avere paura della politica, non possiamo dire che la politica deve rimanere fuori dalla Comunità nazionale, la politica è il luogo in cui la Comunità nazionale italiana deve assumere atteggiamenti, decisioni e indirizzi.

E questo a che cosa porta?

Che si parla e si discute sui temi della Comunità, ma anche del territorio nel suo complesso.

La sinistra slovena in Parlamento ha votato contro la proposta di legge sulle scuole italiane. Una vendetta per la posizione filogovernativa della minoranza?

Tutto il centrosinistra ha votato compatto contro questa legge oppure si è astenuto. Indubbiamente è un chiaro se-

gnale politico.

Che cosa indica questo segnale?

Una bocciatura della posizione del deputato italiano Felice Žiža che, con l'appoggio del presidente della Cantiera Alberto Scheriani, sostiene in maniera acritica tutte le decisioni del governo, governo peraltro mantenuto in vita proprio dal nostro parlamentare che sostiene quelle decisioni anche poco democratiche al punto che il Consiglio d'Europa ha richiamato la Slovenia sullo stato di diritto.

Ma come giudica la proposta di legge sulle scuole?

È buona e la condivido, ma non ho condiviso il percorso che Žiža ha fatto.

Ossia?

Ha scelto di lavorare solo con la maggioranza senza invece cercare il consenso di tutti i partiti.

Qual è ora la conseguenza?

Siamo al centro di un durissimo scontro politico e per la prima volta in 30 anni di democrazia il Consiglio di Stato, che è espressione della società civile slovena, ha dato il veto sospensivo a una legge sulle minoranze. Questo è un fatto politicamente gravissimo e rischiamo di pagare un conto molto salato nella prossima legislatura. Bisognerà ricostruire il dialogo con quei partiti con cui queste scelte di Žiža hanno compromesso i rapporti.

Il rischio maggiore?

Che ci inimichiamo l'opinione pubblica, per questo dobbiamo lavorare anche per il territorio. —

M. MAN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA